

Anche un voto può svegliare l'economia

STEFANO SYLOS LABINI

L'avvicinarsi della data del referendum sull'estensione dell'articolo 18 nelle imprese con meno di 16 addetti (15 giugno 2003) sta facendo crescere le preoccupazioni di molti esponenti del centro-sinistra. A mio avviso queste preoccupazioni sono esagerate sia sul piano politico che su quello economico. Dal punto di vista politico è un bene che sia tornato al centro dell'attenzione il problema dei diritti e delle tutele dei lavoratori in una fase di ristagno dell'economia, che sta provocando il peggioramento delle condizioni di vita delle fasce sociali meno protette. Inoltre, in questo momento non ci sono le condizioni per ottenere un'estensione dei diritti per via parlamentare e quindi il referendum popolare rappresenta l'unica strada percorribile. L'estensione dell'articolo 18 nelle micro-imprese può avere l'effetto primario di ridurre la probabilità che un lavoratore sia allontanato senza giusta causa, cioè l'effetto ex-ante può essere di gran lunga più importante di quello ex-post (la possibilità

del reintegro). Da un punto di vista economico conviene ricordare che esiste un certo consenso sul fatto che la maggiore flessibilità nelle unità con meno di 16 addetti sia uno dei fattori che incentiva la disintegrazione della grande impresa e la polverizzazione del sistema produttivo in una miriade di imprese piccolissime, che spesso sono sottocapitalizzate e hanno un basso livello di produttività - nelle imprese con meno di 10 addetti la produttività è pari al 44% di quella delle imprese con un numero di addetti compreso tra 10 a 250 - fanno poca innovazione di prodotto ed incontrano grossi problemi nella commercializzazione e nel reperimento di risorse finanziarie. Esaminando la struttura dimensionale del sistema manifatturiero italiano appare che nelle regioni con il più elevato tasso di sviluppo nel dopoguerra - Veneto ed Emilia Romagna - la classe dimensionale dove vi è il maggior numero di occupati è quella con un numero di addetti compreso tra 16 e

49, mentre nell'industria delle regioni più arretrate del Mezzogiorno - Calabria, Sicilia e Sardegna - la classe dimensionale prevalente è quella con meno di 6 addetti. Questi dati indicano che l'articolo 18 non costituisce l'impedimento principale alla crescita dimensionale delle imprese e suggeriscono che l'esiguo numero di addetti per unità locale sia l'effetto di una situazione ben più complessa in cui le debolezze tecnologiche e le difficoltà nella promozione e distribuzione dei prodotti e nel reperimento di finanziamenti rappresentano i problemi più gravi che non consentono alle imprese di crescere e di strutturarsi in modo adeguato. L'elevata flessibilità del lavoro può permettere alle piccolissime imprese di sopravvivere con un basso livello di produttività, con prodotti di dubbia qualità in mercati molto ristretti. Ma questo tipo di competitività non crea grandi possibilità per investire nell'innovazione, nella formazione e nell'espansione della capacità produttiva e commerciale e quindi non garantisce una tenuta ade-

guata delle micro-imprese di fronte a una concorrenza internazionale che diventa sempre più agguerrita in una fase di bassa crescita della domanda e di Euro forte. In conclusione, bisogna riflettere sul fatto che imprese più grandi e strutturate, cioè più rigide, sono di fondamentale importanza per avere uno sviluppo economico e sociale accettabile in quanto sono dotate di personale in grado di svolgere le varie funzioni aziendali con una produttività più elevata, hanno un maggiore potere contrattuale nei confronti del sistema bancario e sono in grado di agire in modo più attivo sul mercato. Queste considerazioni implicano che una maggiore rigidità del lavoro conseguibile attraverso l'estensione dei diritti e delle tutele dei lavoratori è un obiettivo economico positivo che dovrebbe essere accompagnato da misure volte a favorire la crescita dimensionale delle piccolissime imprese (ad esempio: incentivi agli investimenti, riduzione del carico fiscale sul lavoro e sull'energia elettrica, semplificazioni amministrative, offerta di servizi reali, informatizzazione delle micro-imprese).

Occupati nell'industria manifatturiera per classe di addetti

| Classi di addetti | fino a 5 % | da 6 a 15 % | da 16 a 49 % | da 50 a 99 % | da 100 a 499 % | oltre 500 % | Totale occupati |
|-----------------------|------------|-------------|--------------|--------------|----------------|-------------|-----------------|
| VENETO | 14 | 21 | 28 | 12 | 18 | 7 | 649.047 |
| EMILIA ROMAGNA | 16 | 20 | 23 | 11 | 22 | 7 | 512.768 |
| CALABRIA | 47 | 20 | 15 | 4 | 13 | 0 | 35.418 |
| SICILIA | 38 | 17 | 16 | 7 | 10 | 12 | 115.190 |
| SARDEGNA | 32 | 18 | 17 | 10 | 14 | 9 | 50.995 |

Fonte: censimento intermedio dell'ISTAT, 1996